NUMERO OTTO
dicembre
gennaio
febbraio
2008/09

KALEIDOS

LA RIVISTA DELL'UPM

UNIVERSITÁ POPOLARE MESTRE

Come Gioco

Editoriale
Riflessione
Scienze
Sport
Comunicazione
Fotografia
Racconti
Poesie
Vivere L'UPM
Filosofia
Arte
Passeggiate Letterarie
Percorso Cinematografico
Letture Critiche

KALEIDOS-LA RIVISTA DELL'UPM

Numero otto/ dicembre-gennaio-febbraio 2008/2009

Capo Redattore:

Maria Cristina Bonuzzi

Comitato di Redazione:

Annives Ferro
Giorgio de Benedictis
Franco Checchin
Mirto Andrighetti
Giovanni Venturino
Roberto L. Grossi

Consiglio direttivo dell'UPM:

Zaffalon Carlo
Ferro Annives
Andrighetti Mirto
Tavella Enrica
Lombardo Lucia
Riva Gabriella
Simion Andrea
Checchin Franco
Toro A. Lucio
Quintarelli AnnaMaria
Andreoli Flavio

Copertina:

Grafica di Elisa Stocchiero

Sommario

Editoriale:
Franco Fusaro pag. 1

Il gioco del linguaggio Cinzia Garbin pag. 2
La coperta di Linus Elisa Stocchiero pag. 3
Divagazione sul gioco Giovanni Venturino pag. 4
Il bambino e il gioco Roberto L. Grossi pag. 5
A che gioco giochiamo? Mirto Andrighetti pag. 6
Sul gioco Claudio Tesser pag. 8
La maschera Cinzia Garbin pag. 10
FOTO Akiko
Gioco o sport? C. Garbin e P. Guidotto pag. 12
"Giochi di bambini" Anna Dogà Moretti pag. 13

Sezione poesie:
"Salomè" l'ultimo velo Carla Sabatini pag. 15
Al saluto O. De Toffol – M. Don pag. 16
Piove M. Don pag. 16

Sezione UPM:
Arte: Una domenica con Canaletto Mariagrazia Menegon pag. 17
Filosofia: Conferenza sul counseling filosofico Nicola Gambini pag. 18
Passeggiate Letterarie:
Il bello
Amore della bellezza, la bellezza dell'amore Lucia Lombardo pag. 20

"Beauty lies in the eye of the beholder" Micheal Gluckstem pag. 23

Dal buio alla luce, dall'orrido al bello. Un percorso col cinema. Michele Serra pag. 25

"Italics. Arte Italiana fra tradizione e rivoluzione, 1968-2008" Giovanni Venturino pag. 28

Lettura critica, vincitore premio Settembrini-"Ghiacciofuoco". Giuseppe Grillo pag. 30

"Comunicazione e marketing". Roberto L. Grossi pag. 31

Corsi offerti dall'UPM Pag. 32

Le elezioni americane, la cultura e il sogno

Al di là del significato politico, prevedibilmente non scontato, del ritorno di un democratico alla Casa Bianca, l'elezione di Obama alla carica di Presidente degli Stati Uniti d'America è una lezione di cultura che merita una riflessione.

La contemporaneità, come ormai ci dicono da tempo, ha portato alla marginalizzazione delle ideologie e delle loro dogmatiche promesse, e pochi credono ancora ad una rigenerazione politica della società. Oggi il confronto tra idee e progetti viene continuamente sostituito dalla logica unidirezionale dell'economia e il linguaggio (anche quello delle masse) sta diventando sempre più quello del mercato e dell'aziendalismo.

Il punto è proprio questo: il pensiero politico contemporaneo si è inaridito perché ha perso la capacità di immaginare il futuro e di crederci.

La cultura invece, quella vera che "coltiva e onora", ci insegna il valore umano irrinunciabile dei simboli, delle metafore, dei sogni, delle utopie. Gli Stati Uniti mettono adesso sul piatto delle storia ciò che alla fine del '700 immaginarono gli Illuministi: l'uguaglianza, l'utopia dell'uguaglianza. La cultura in questo caso svolse il ruolo che le è più proprio: "far crescere verso", porre una meta allora irraggiungibile, proiettare le volontà umane verso uno spazio ancora inesistente.

Da questo punto di vista l'elezione di Obama è innanzi tutto la metafora della rivoluzione culturale, dell'utopia creduta e perseguita con cieca speranza, tanto da diventare oggi la vera alternativa politica in un'epoca di crisi della politica.

Non è possibile sapere ora se ciò avvierà un processo di reale mutamento (solo quando il sogno sarà completamente metabolizzato e la favola sarà diventata cruda realtà, si potrà esprimere un serio giudizio politico). Il punto non è questo. Si deve invece riconoscere a quella maggioranza del popolo americano che ha votato il giovane e rampante afroamericano, in un paese dai persistenti rigurgiti razziali, di non essersi rassegnata, di aver creduto, di aver avuto il coraggio di credere che un cambiamento radicale nel modo di pensare e di vivere della gente fosse ancora possibile.

La nostra vita è un continuo progetto, è slancio verso il futuro, è credere, sperare, sognare. Qui, dal basso, dalla gente, cioè dalla quotidianità, è sempre cominciato il vero riscatto sociale e umano. Così sarà sempre.

Lo diciamo con una certa invidia: la vera forza degli Stati Uniti sta proprio nella capacità di saper guardare avanti, nel commovente coraggio di accettare il futuro.

E questa è una lezione di vera cultura.

Franco Fusaro

IL GIOCO DEL LINGUAGGIO

Se si volesse definire il linguaggio, così come lo intende *Wittgenstein* (anche se Wittgenstein non accetta definizioni) potremmo dire, in prima battuta, che il linguaggio in sé non esiste, se non come nome collettivo che designa una molteplicità di giochi linguistici. Wittgenstein introduce questa fondamentale nozione, nella ***GRAMMATICA FILOSOFICA (1930-1933),*** sviluppando la metafora del linguaggio come gioco degli scacchi.
La nozione di **GIOCO LINGUISTICO** può essere considerata sotto tre aspetti:

1) L'accezione con cui è presentata è quella di un certo uso del linguaggio in determinati, circoscritti contesti. E' un gioco linguistico comunicare in modo primitivo attraverso l'uso di soli sostantivi o ripetere le parole del maestro oppure dire parole in relazione all'estensione di oggetti. C'è poi un progressivo allargamento della nozione, dal **LIBRO BLU**, in cui comprende solo i giochi linguistici più semplici, quelli del bambino che impara a parlare, alle **RICERCHE FILOSOFICHE**, nelle quali il gioco linguistico ha il carattere pervasivo di quello che noi siamo. Alla base del gioco linguistico sta il fatto che le parole non significano allo stesso modo e che le medesime parole possono avere significati diversi, non sulla base di particolari processi spirituali, ma secondo il contesto d'uso. *Wittgenstain* fa i celebri esempi della cassetta degli utensili del carpentiere e dei comandi della locomotiva: tutti sono strumenti che servono a modificare qualcosa, ma ognuno in modo diverso, così come nel linguaggio ci sono differenti parole, il cui significato è detto solo nell'uso che ne facciamo (il significato di martello lo si evince piantando un chiodo, oppure può essere usato come una leva per estrarre i chiodi). Allora si deve concludere che le parole sono strumenti, cioè W. è sostenitore di una visione strumentale del linguaggio, come questi esempi porterebbero a concludere?
No, tale prospettiva è estranea al filosofo, in quanto le cose che facciamo parlando o scrivendo, a volte sono , a volte no. Non c'è una giustificazione pragmatica del linguaggio, come del resto non c'è una fondazione metafisica.

2) Come un gioco, anche il parlare un linguaggio è un'attività, è un agire, un fare qualcosa, non giacché si producono suoni, ma in quanto si parla entro un'attività. Da questo punto di vista, anche tutto l'insieme costituito dal linguaggio e dalle infinite attività ad esso connesse è un gioco linguistico.

3) Il gioco linguistico è una " Forma di vita". Wittgenstein usa pochissimo questa espressione, eppure tale nozione è centrale in molte interpretazioni di tutto il suo pensiero. Parlare un linguaggio è qualcosa che avviene all'interno di tutta una serie di attività in cui siamo impegnati nella vita. L'autore pone l'accento sul fatto che parlare sia comunicare. La **COMUNICAZIONE** non costituisce l'assenza del linguaggio ma è una delle tante cose che rientrano nei giochi linguistici. Dunque, la **FORMA DI VITA** costituisce lo sfondo sul quale si situa il dialogo, è qualcosa di condiviso che rimane in profondità, vale a dire è l'insieme non enumerabile di cose che ci mettono in relazione con l'altro (il fatto di essere uomini, di rappresentarci le cose in maniera abbastanza simile). Questo sfondo non è qualcosa di rigido che ci porta a reiterare determinati comportamenti, è costitutivo della forma di vita una certa modificabilità. Di essa non è possibile dubitare, sta lì. Wittgenstain è decisamente anticartesiano, in quanto nega ogni possibilità di dubbio radicale sulla forma di vita in generale, ammette solo dubbi locali, ma molto resta fuori dal dubbio. Anche il dubbio dev'essere giustificato e questa giustificazione avviene dentro una forma di vita.

A cura di Cinzia Garbin

LA COPERTA DI LINUS...

Stavo sfogliando un vecchio libro di quando ero piccola e che non ricordavo neanche più di avere. Su di una vignetta di Schulz, Linus porge una pillola a Snoopy sofferente e dice: "*Sono curioso di vedere quali effetti collaterali ti procurerà questa pillola*".
E Snoopy: "*Sì, anche io sono curioso, perché il segreto della vita è di avere buoni effetti collaterali*".

Immagine: Linus e Snoopy, protagonisti della Collana di fumetti PEANUTS
Ideata dal celebre fumettista Charles M. Schulz.

Il gioco
è la nostra coperta di Linus. Nonostante sia stato depositato, abbandonato, messo da parte per lasciare spazio ai problemi dell'adolescenza, giace in un oblio profondo, pari ad un sonno remoto, dentro ad enormi scatoloni impolverati. Il ricordo ripercorre attimi indimenticabili. Ore e ore passate con quell'unico prezioso gioco, inseparabile compagno di avventure, fatte più di sogni e fantasia che di reali imprese. Giochi con regole insensate per l'uomo adulto che, non riuscirebbe a staccarsi dal pesante realismo dato dalla quotidianità: un balocco tutto nostro, carico di significato. Tuttora riguardandolo riesce a farci tornare indietro nel tempo. Una sorta d'insegnante che addolciva i pomeriggi nel nostro crescere, con quella caratteristica smania di diventare grandi. Ha formato una parte di noi e, anche se non ce ne rendiamo conto, del nostro porci verso gli altri, verso le esperienze della vita e verso le persone che sono diventate parte della nostra vita. Un atteggiamento, quello del gioco che, forse, ci aiuta ad "incassare i colpi bassi", ma anche a sperare e a gioire dei "buoni effetti collaterali" nel nostro incalzante vivere. Forse è proprio questo il segreto che ci svela.

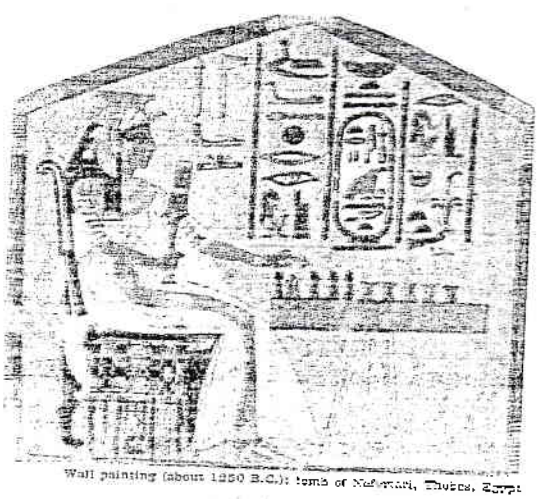
A cura di Elisa Stocchiero

Divagazioni sul gioco

Il gioco, inteso come divertimento, crea un mondo virtuale (immaginario) nel quale la storia si dipana seguendo le regole ben note ai giocatori. Le regole del gioco non si devono infrangere, contrariamente a quanto avviene nel reale. Che squallore quelle partite a carte quando uno cerca di imbrogliare nella conta dei punti.
Dante è un illustre esempio di creatore del virtuale nella Divina Commedia; il poeta sostiene che la propria arte dia una idea del mondo migliore (dal punto di vista artistico) di quella che si fanno i testimoni stessi; "non vide me di me chi vide 'l vero" (purgatorio XII). Non vide meglio di me chi vide il vero.
Nel virtuale si rifugiano molte persone che vogliono sfuggire alle crudezze del reale oppure vogliono immaginare una società migliore (sogni politici). Vi siete riletti "La Repubblica" di Platone o "La politica" di Aristotele con la sua definizione di schiavo come di 'uno strumento senza anima'? O 'Il capitale' di Marx che ancora molti considerano "scientifico"?

Il cinema, il teatro, la televisione, i romanzi ci fanno vivere in mondi di fantasia. Queste forme di divertimento, anche se sono attraenti, hanno un grave difetto. Sono a senso unico; non è possibile intervenire per vedere come cambierebbe la storia.
I videogiochi si svolgono con l'intervento del giocatore, contemporaneamente a tanti altri; hanno un successo travolgente tra i giovani.
Nel 2004 il giro d'affari dei videogiochi ha superato quello dell'industria cinematografica e sta seriamente minacciando la televisione. Nel mondo ogni giorno milioni di persone si collegano alla rete per giocare in uno di tanti mondi virtuali disponibili che fanno vivere storie molto diverse: dalla fantascienza alla vita di coppia, dal passato più lontano al futuro.
I giochi più sofisticati sono pensati per l'immersione in un ruolo e sono persistenti in quanto l'azione continua anche quando il giocatore si scollega (rimangono molti altri ad agire) e se la situazione lo richiede, per una emergenza, il giocatore viene richiamato con una e-mail o un SMS. E' come vivere una seconda vita suscitando anche la gelosia del consorte.
Vi sono giochi per teen-agers (le playstation) che fanno vivere avventure mirabolanti in mondi semplici dove si distingue il buono dal cattivo come nei romanzi di Salgari. Va molto di moda Wii che combina l'azione fisica, attaccandosi il telecomando alla mano o alla gamba, con le immagini su uno schermo; mio figlio, quando piove, fa sport in casa.
Anche la droga crea un mondo virtuale (il viaggio) e, a rigori, è un gioco. Ma mia moglie mi avverte che sto andando nel virtuale triste e noioso; quindi chiudo qui la divagazione

Giovanni Venturino



Nefertiti che gioca a scacchi
1250 a.C.

Il bambino e il gioco

Roberto L. Grossi

Una volta i bambini giocavano nei cortili e per le strade, usando materiali per lo più costruiti da sé.
Oggi il gioco è sempre più confinato nelle camere dei ragazzi e i suoi contenuti in gran parte provengono dai videogiochi, dai telefilm, dai cartoni animati e dai telefoni cellulari.
I bambini moderni passano una parte crescente della loro vita da soli in compagnia dei giocattoli, una situazione che sarebbe stata inconcepibile non molti anni fa.
Un tempo l'infanzia era parte integrante della vita collettiva e i bambini non giocavano separatamente, ma si univano ai giovani e agli adulti nelle feste stagionali che intercalavano il tempo di lavoro con notevole regolarità e con grande fracasso.
La rivoluzione industriale, concentrando forzosamente padri e madri in sedi lontane di lavoro, gradualmente distorse la vita economica. Nel XIX secolo, i monelli di strada e i piccoli vagabondi che non andavano a lavorare in fabbrica furono ridotti sotto controllo mediante la frequenza scolastica obbligatoria.

Nel secolo XX questo controllo sul gioco si è accentuato ancora di più, dapprima con i campi di gioco e le palestre, più di recente attraverso le attività organizzate (nuoto, tennis, danza, calcio), gli intrattenimenti (cinema, spettacoli) e infine il più controllante di tutti i dispositivi, la televisione.
Lo spostamento nel gioco è andato avanti con continuità e regolarità: addomesticamento di buona parte della violenza, meccanizzazione dei giocattoli, sempre più elettronici, simbolizzazione nei giochi organizzati di linguaggio, informazione e strategia, che hanno ampiamente sostituito il gioco rude di movimento, differenziazione sempre più ridotta fra il gioco dei maschi e delle femmine, crescente divaricazione dell' esperienza reale, attraverso il fantastico, e, fatto più di tutti significativo, l'isolamento.
Se vogliamo cercare di capire i bambini e gli adulti nel gioco – perché giocano, che cosa significa il gioco per loro – dobbiamo partire dal prendere atto che anche gli animali giocano.
I nostri parenti più prossimi, scimpanzè e altre scimmie, giocano a nascondino, cucù, tiro alla fune e a farsi il verso.
Il gioco è un'attività primitiva attraverso la quale gli animali, come gli uomini, collaborano e comunicano il proprio desiderio di venire a patti con comportamenti potenzialmente pericolosi, come dare la caccia e scappare, attaccare e difendersi.
Nel gioco possono esprimere questi desideri in maniera innocua, perché si trasmettono a vicenda segnali che indicano che non hanno davvero intenzione di fare quello che stanno facendo: le scimmie adottano una speciale espressione facciale, i cani scodinzolano, i bambini dicono " Si fa finta ".
La verità, io credo, è che il gioco di per sé non è né buono né cattivo. Come il linguaggio o la musica , è una forma di espressione e di comunicazione. Quello che lo rende buono o cattivo è l'uso che ne facciamo. Possiamo scegliere di prendere atto che chi gioca di solito è più eccitato ed esuberante che in ogni altro momento, e tollerare gli eccessi che sono propri di questo modo di stare in comunione con gli altri. Oppure possiamo sforzarci di civilizzare completamente il gioco e rendere il mondo un luogo meno divertente di quello che potrebbe essere altrimenti.

Il gioco si sta facendo sempre più controllato: meccanizzazione dei giocattoli, simbolizzazione del linguaggio, differenziazione ridotta fra giochi maschili e femminili, ma, soprattutto un sempre più pericoloso isolamento.

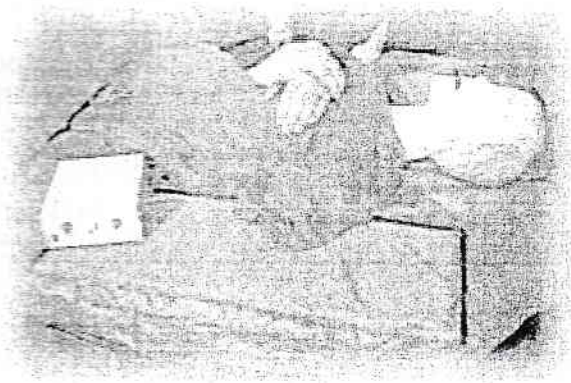
A CHE GIOCO GIOCHIAMO?

Non ricordo quanto tempo fa ho cominciato a giocare con le bambole, di certo sono molti anni. Ad ogni modo, ricordo che la prima che ebbi tra le mani si chiamava Adam, un bambolotto maschio, americano, e mi arrivò, in sostanza, perché non costava molto. Poi venne Anna, svedese e femmina, più costosa e di struttura delicata, più simile a una donna vera nei movimenti che mi interessavano e nella morbidezza della pelle. Con lei giocavo di rado, solo in occasioni importanti.

il modellino Adam.

Ma con Adam, un po' legnoso ma robusto, ho giocato davvero molto. Lo conoscevo bene. Ero arrivato a smontarlo e rimontarlo quasi del tutto per pulirlo (lavarne e disinfettarne le parti, farle asciugare) e lo aggiustavo ogni volta che era necessario, quando per l'uso inteso se ne rompeva un pezzo, soprattutto i meccanismi che imitavano la respirazione e il pulsare del cuore.
Per imparare ad usarlo, mi ero procurato filmati, difficili da reperire, libri per lo più americani, mi ero recato a Treviso, a Ravenna, a Forlì, a Trento, avevo dovuto studiare e scegliere quali erano i movimenti importanti da praticare e quelli distraesti da tralasciare. Alla fine e senza falsa modestia, potevo considerarmi un maestro in materia.

Era leggero, Adam, e lo portavo dappertutto, chiuso in una sacca azzurra fatta a posta. Aperta la sacca, disteso a terra sopra un lenzuolo, si offriva inerte alle manovre mie e di quanti invitavo. Erano per lo più ragazzi e ragazze giovani, di diverse età e di diverse scuole, dalle elementari alle superiori, ma ci furono anche lavoratori dell'ENEL e di altre industrie, genitori, insegnanti e bidelli.
Per molti anni, con tutti – e furono diverse centinaia ogni anno – mi stendevo ginocchioni per terra a mostrare come giocare con le bambole e a controllare se i miei allievi giocassero correttamente.
Li facevo per lo più agire a coppie, alternandosi, uno al volto e uno al torace e, in mezzo alla confusione di tanti ragazzi o uomini vocianti, si sentiva contare ad alta voce 1,2,3,4,5 poi una pausa di pochi secondi, poi ancora 1,2,3,4,5 e così via, fino a che non mi ritenevo soddisfatto.



Adam durante l'utilizzo.

In seguito ho usato anche ritmi diversi, in obbedienza all'evolversi dello stato della nostra arte.
Io ero semisdraiato con loro, il volto a sfiorare il terreno e a traguardare il capo e il collo della bambola, per vedere se erano collocati correttamente, e il torace, se si alzava e si abbassava a sufficienza quando applicavano la loro bocca sulla sua a insufflare il respiro dei loro polmoni o, inginocchiati, premevano ritmicamente lo sterno.

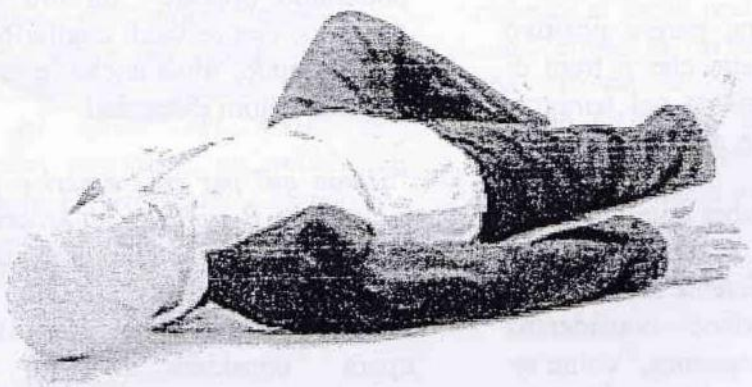
I miei collaboratori, intanto, a rotazione, con altri gruppetti di allievi, li facevano giocare con bende, fasce, stecche di legno o cartone per immobilizzazione. Talvolta usavamo fulards, fazzoletti, giornali, o addirittura i quaderni e gli arnesi di studio dei ragazzi, i loro vestiti...

Non era un divertimento vero e proprio, il mio, lo confesso, innanzitutto perché era molto faticoso, lungo 4-5 ore filate, con un gran numero di allievi di regola indisciplinati e facili a distrarsi, e non erano concessi rilassamenti o stanchezza. Ma dava anche a me, benché accalorato e scamiciato, la soddisfazione di un lavoro ben fatto, utile e gradito.

Questo mio giocare lo consideravo, e lo considero ancora, un'opera utilissima di sensibilizzazione al primo soccorso e di primo contatto, guidato e controllato, alle più semplici pratiche del soccorso, finanche alla rianimazione cardio-polmonare, o BLS (Basic Life Support) come si dice ora, nel modo più realistico possibile, simulando cioè le manovre corrette su un manichino.

E anche se era davvero un gioco, preparava i ragazzi alla vita e, se fosse stato necessario, a salvare una vita umana; un gioco che elevava il livello di civiltà e socializzazione nella nostra zona nella generazione a venire.

A cura di **Mirto Andrighetti**



Adam disteso per le simulazioni.

SUL GIOCO

"Sommes nous là pour jouer ou pour etre serioux?" (Georges Bataille)

Osservando il nostro mondo quotidiano si può notare come il gioco sia sempre meno visibile. Per esempio s'incontrano sempre meno spesso gruppi di bambini o ragazzini intenti a giocare. Il gioco sembra essersi trasferito, per non dire occultato, in altri luoghi e possedere istanze diverse dalla esuberante creatività che si associa a questa attività.Ora si "gioca" nelle palestre, nei club, nelle società sportive, in casa con la play station, con gli amici nei "giochi di società", ma si può ancora parlare di gioco anche in presenza di codici definiti, di premi, di obiettivi da raggiungere?Chiunque è disposto a riconoscere l'importanza del gioco, la scuola, la famiglia, la chiesa, la psicologia, la pedagogia, la società delle nazioni... ma tutti cercano anche di proporre regole, regolamenti, vincoli, limiti: ma è davvero gioco? Non è piuttosto gara, competizione, intrattenimento?

Sembra che tutti diano un parere positivo sull'attività ludica ma a patto che si tratti di un'attività temporanea, limitata nel tempo e separata per "statuto" dalle altre attività non giocose quindi serie.
Il gioco, in quanto tale, sembra quindi doversi rapportare continuamente a una realtà già data, una realtà che è un referente indiscusso e preminente, il gioco viene considerato secondo e valutato di conseguenza, come se all'attività ludica non venisse riconosciuta una esistenza propria; il gioco è sempre una riproduzione di qualcos'altro, impoverita rispetto all'originale e in ogni caso sottoposta a un confronto perso già in partenza.
L'opposizione di gioco e realtà implica una separazione netta tra serio e non serio tra sacro e profano tra produttivo e improduttivo. Al gioco vengono attribuite caratteristiche di libertà che slittano nella gratuità nell' incertezza e come rilevato nell'improduttività: il tempo del gioco è un tempo scisso dal tempo del lavoro, la libertà e gratuità del gioco è solo apparente, non possiede forza propria non può imporsi come un' interpretazione del reale, esprime solo la sua struttura esterna, tutt'al più si palesa coma una critica essendo il gioco considerato un complemento, un lusso fin'anche una malattia. L'uomo gioca nei momenti di ozio, nelle parentesi e non gioca semplicemente perché l'uomo e il gioco si appartengono, perché l'uomo appartiene al gioco.
Eppure in questa interpretazione al gioco vene riconosciuto un valore culturale molto ampio, un valore civilizzatore osservando come il "progresso" si compia con un progressivo distacco dalla lucidità dell'esistenza; il carattere civilizzatore del gioco si attua nei freni che il gioco, nel gioco, è solito contrapporre all'attività naturale.
Ma a questa visione del gioco nella quale la sua funzione "importantissima" è sempre subordinata ad una visione del progresso di stampo occidentale e ad una realtà già data, potremmo opporre un'altra interpretazione del gioco che cerca di coglierlo nel suo senso più profondo, forse anche eversivo nelle sue determinazioni essenziali.

"Siamo qui per essere seri o per giocare?" s'interroga *Bataille* in un articolo apparso sul *n. 49 di Critique* come recensione del famoso libro *"Homo Ludens" di John Huizinga* (cui mi sono ampiamente riferito) e nella sua opera considera il gioco come avente un'esistenza propria, sovrana addirittura e non lo relega a rappresentazione di qualcos'altro: la gratuità, il dispendio e l'improduttività del gioco divengono caratteristiche di una concezione dell'essere e il tempo del gioco è assimilato al tempo del sacro e quindi dotato di una maggiore autenticità.
Nella visione globale del gioco come figura della manifestazione del mondo il gioco comprende in sé ogni singola giocata, nel gioco si può solo giocare e ogni contrapposizione tra la serietà del "reale" e leggerezza del gioco scompare all'interno dell'universo ludico.

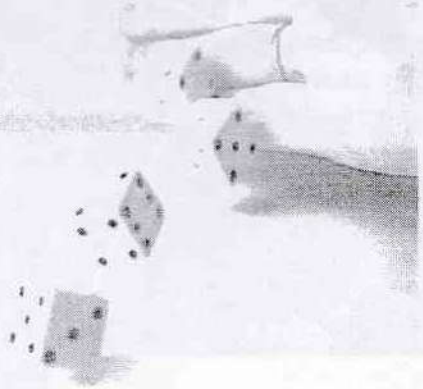
Per *Bataille* il senso del gioco non sta nelle regole che lo costituiscono e nel valorizzarle ma nel gettare i dadi, nel semplice giocare.
Mettersi in gioco, mettersi in questione è portarsi in fondo alle proprie possibilità, tentare l'infinito dei possibili, mettersi in gioco significa lasciar essere il gioco, rinunciare ad ogni stabilità precostituita: lasciar essere il gioco stabilisce una incrinatura di ogni forma di sapere intesa come acquisizione definitiva.
"l corso del mondo è un bambino che gioca a dadi, è il regno di un bambino." recita un frammento di *Eraclito*, *Bataille* nella sua concezione del gioco si avvicina a due pensatori (*Kostas Axelos e Eugène Fink*) per i quali il gioco non si limita ad essere attività umana, per quanto importante ma assume una dimensione più ampia, il gioco viene considerato come "metodologia" di pensiero oltre che come figura simbolica del rapporto che costituisce l'uomo nell'essere nel mondo e nella storia.

"A poco a poco si precisa il significato della parola gioco: come gioco del mondo; gioco qui non significa più gioco umano o intramondano, ma gioco del mondo "in se stesso", mondano in quanto gioco, dispiegamento del gioco nel quale si incontrano – per costituire un'unità? – (Gioco dell') uomo e (Gioco del) mondo - Kostas Axelos orizzonti del mondo, Milano, La salamandra 1980 .

"Giocando l'uomo non rimane in sé, nel chiuso cerchio dell'intimità della sua anima – egli esce piuttosto estatico da se stesso in un atto cosmico e interpreta il senso di tutto il mondo... L'uomo stesso è essenzialmente determinato dalla possibilità del gioco è determinato dalla profondità imperscrutabile, dall'indeterminato, dall'aperto... Tutto l'ente è giocattolo cosmico, ma anche tutti i giocatori stessi sono giocati" - Eugène Fink Il gioco come simbolo del mondo, Roma, Lerici editore, 1969.

Nel gioco del modo quindi non vince il "banco" ma solo il gioco.
Il tempo del gioco è un tempo che si dilata, che perde i connotati dell'urgenza e della scansione meccanica, un tempo in cui ogni istante è importante, ogni singolo momento possiede una rara chiarezza e creatività. Il bimbo che gioca crea un universo in ogni attimo, il momento del gioco ci regala la possibilità di accordare il nostro mondo interiore con il mondo che ci circonda senza bisogno di alterarli. Un equilibrio fragile rispetto ai tanti pesi che ci affliggono ma considerarlo ci permette almeno di ottenere una visione in continuo mutamento, uno sguardo differente da differenti angolazioni che può aprire porte impreviste su giardini nei quali non siamo mai entrati.

A cura di **Claudio Tesser.**



LA MASCHERA

"Datemi una maschera e vi dirò chi sono".

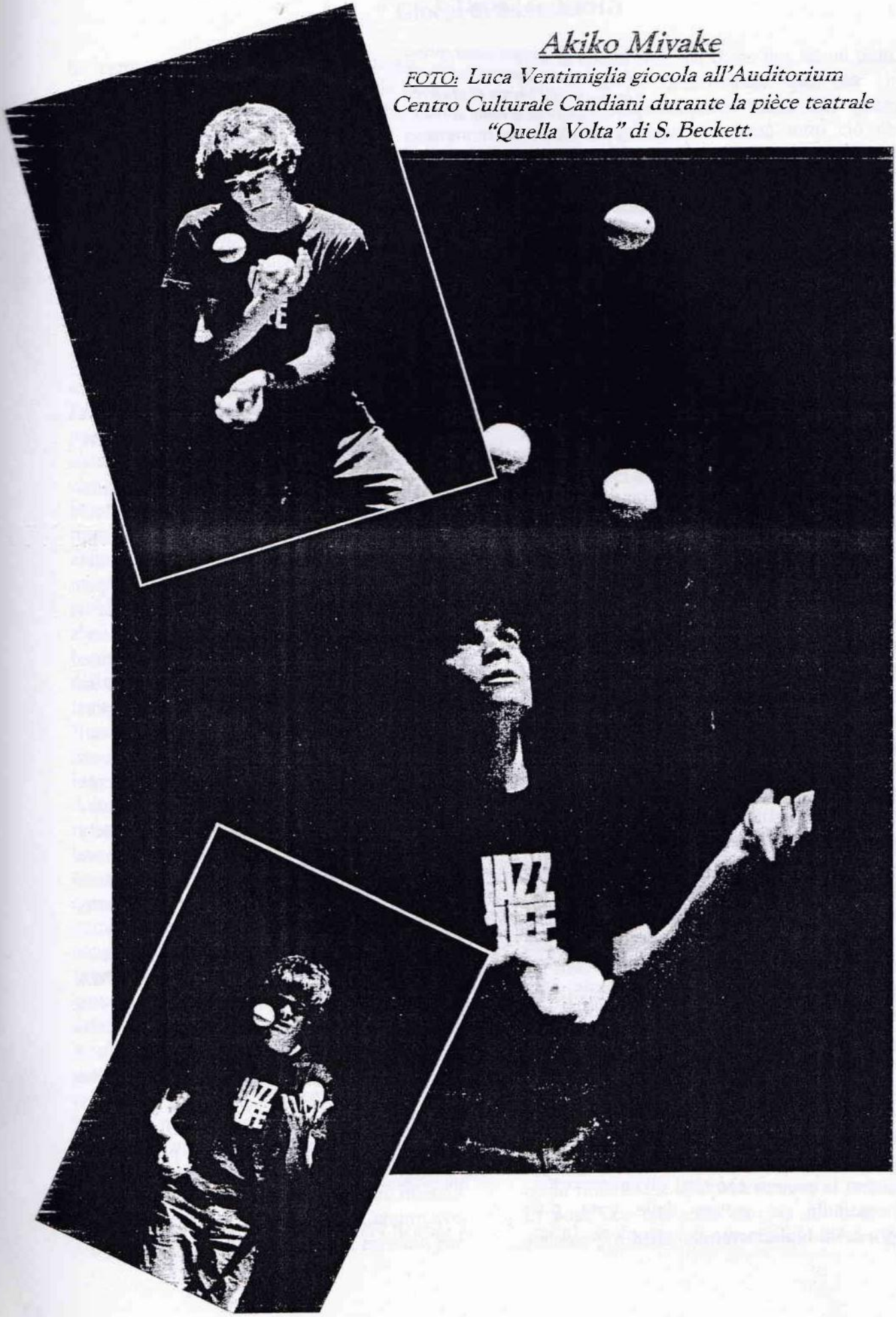
O. Wilde, "Il ritratto di Dorian Gray".

Ne *"Il ritratto di Dorian Grey" Oscar Wilde* parla, in fondo, delle maschere che portiamo per essere noi stessi e di quelle che ci togliamo per vivere la realtà.
La parola **MASCHERA** in latino significa **PERSONA**.
Il Carnevale (cioè il regno delle maschere), nasce come esigenza sociale e come risposta a istanze individuali.
Durante il Carnevale di Venezia, le persone indossavano le maschere e grazie ad esse esprimevano parti di sé che per tutto il resto dell'anno rimanevano nascoste: gli eccessi, il dissenso politico, il superamento del limite in tutto o quasi, espressioni creative.
Attraverso la maschera, pertanto, l'uomo riusciva a manifestare, anche se per poco tempo, l'interezza della propria **PERSONA**: il bene, il male, le proprie luci e le proprie ombre, senza dicotomie.
La maschera assumeva, pertanto, una funzione catartica, di sfogo delle proprie pulsioni e ciò permetteva di ritornare allo *status quo* con maggiore solidità, anche se forse non con maggiore convinzione. E', infatti, dopo ogni superamento del limite che sentiamo il bisogno di ritornare indietro, in luoghi e spazi conosciuti, per trovare sicurezza allo smarrimento che il senso del limite crea e per poter andare oltre. E' interessante come, ieri come oggi, l'uomo esprima se stesso soltanto attraverso il suo nascondimento.
Se nel passato la maschera ha avuto questa importante funzione sociale (di catarsi collettiva), mi chiedo ancora se oggi sia ancora così.
Da osservazioni dirette ed indirette mi rendo conto che il ruolo della maschera carnevalesca è profondamente cambiata, ma che l'uomo ha ancora bisogno di nascondersi per rivelarsi nella sua interezza, di perdere la propria razionalità, il buon senso, il senso della misura per rimanere
all'interno di confini sociali sicuri. Il Carnevale è diventato un momento sociale commerciale, quindi un fatto di moda.
Come momento è stato, pertanto, incanalato all'interno di un ordine che ne garantisce la bellezza, lo svolgimento secondo calendario, la misura, ma che nello stesso tempo lo snatura dalla sua funzione primaria. E' diventato uno **SPETTACOLO**, un luogo in cui "si vanno a vedere le maschere", non un luogo ed un momento in cui si è maschere, cioè persone.
Credo che per cercare le nuove maschere non si debba aspettare un preciso periodo dell'anno, ma si possano trovare ogni giorno all'interno degli studi di psicologi e psicanalisti, oppure in vizi e luoghi che la società definisce **"PROIBITI"**, ma che un sempre maggior numero di persone (milioni) frequenta e nutre, rimanendo **INSOSPETTABILI**. E' la dimostrazione di come la sola *Ratio* non sia sufficiente a parlare dell'**UOMO**, e di come la natura umana sia tanto complessa da sfuggire ad ogni idea di ordine e di legge preordinante.
E forse, nel passato come oggi, finché l'uomo avrà bisogno di maschere per essere **PERSONA** non sarà mai libero di costruire una realtà adatta ai propri bisogni e sogni, e di trovare un "qui ed ora" in cui sentirsi "a casa".

A cura di Cinzia Garbin

Akiko Miyake

FOTO: Luca Ventimiglia giocola all'Auditorium Centro Culturale Candiani durante la pièce teatrale "Quella Volta" di S. Beckett.



GIOCO O SPORT ?

"Il gioco è un campo senza recinti
è il piacere che insegue la felicità
è la paura che smette di esistere.
E' l'allegria che diventa sorriso
è il perdersi per poi ritrovarsi.
E' la pace che non vuole la guerra".
P. Guidotto

Il termine **GIOCO** ha assunto da alcuni decenni significati che non gli appartenevano e che non gli sono propri. Per gioco, fino ad almeno vent'anni fa, s'intendeva: uno spazio, compresenza, silenzio, parola. Le regole avevano forme orali, flessibili, che tendevano ad equilibrare le forze in modo armonico, per divertirsi. Le vittorie avevano un ruolo secondario perché il fine era il divertimento. Il momento della vittoria era trascurabile e reciproco.

Oggi il termine gioco è confuso con il termine sport, che invece ha in sé i concetti di: vittoria, sconfitta, scontro, confronto, competizione, rischio, azzardo. E quindi è diventato un **LAVORO MASCHERATO** da gioco. Tutti gli sport hanno un regolamento scritto che non permette flessibilità nei cambiamenti e le dinamiche di relazione sono già decise a priori e possono essere adeguate o non adeguate. Il fine non è più il divertimento ma è la vittoria. La regola che non viene più patteggiata e cambiata a seconda delle esigenze, non determina piacere ma sfogo. E nel momento in cui viene assegnato un ruolo fondamentale alla vittoria, vengono create, ad un livello minimo di analisi, una forte attesa per un vincitore, indifferenza (se non disprezzo) per tutti quelli che non hanno vinto (e sono sempre molti), frustrazione per chi non ha vinto (e sono sempre molti). L'esempio più evidente del passaggio dal gioco a sport è il calcio: oggi chi gioca in campo non è un giocatore ma è un lavoratore (professionista), mentre i giocatori sono i tifosi perché non hanno regole. Nel moderno gioco-sport chi vince è il migliore e tutti gli altri devono prendere a modello il migliore per diventare migliori. Vi è pertanto la pretesa che tutti diventino come quel modello, a partire dalla cosa più semplice: l'abbigliamento del campione. In un sistema gioco di questo tipo è facile ritrovare la società in cui viviamo. Ogni società e ogni Paese hanno i loro giochi peculiari e l'educazione del corpo è sicuramente uno strumento importante per l'educazione dell'anima. Ma se la società, la tv, i giornali, la scuola (che dovrebbe essere l'agenzia di buona educazione per eccellenza) educano di fatto costantemente al **CONTRO**, mai alla **COOPERAZIONE**, non si può provare stupore nell'apprendere le molte e drammatiche notizie in cui, per futilissimi motivi, qualcuno si scaglia **CONTRO** qualcun'altro con tragiche conseguenze. Inoltre, non si può parlare di educazione del cittadino ma di addestramento, se per educazione intendiamo il processo mediante il quale l'individuo viene aiutato a "tirare fuori" il meglio delle sue potenzialità mentre l'addestramento è l'adeguare l'individuo ad un modello di comportamento. Nel gioco- sport l'altro o gli altri vengono vissuti semplicemente come degli enti in movimento, non come persone con le quali comunicare bisogni e superare paure del "crescere insieme". Affinché, pertanto, ci possa essere una società migliore, forse bisogna recuperare il vero concetto di gioco, che non può esistere senza: comunicazione, scambio, confronto, piacere di imparare, bellezza di esserci. Il ritrovare il bel gioco ed educare al bel gioco significa recuperare la nostra **ANIMA ANTICA**, l'antico spirito che ci conforta con amorevole cura e ci fa credere in noi, e negli altri. In un sistema-gioco di questo tipo non c'è una valutazione a priori del gesto perché ogni gesto è compartecipazione, il senso dell'importante perde di significato per lasciare spazio ad altro, il tempo perde la sua funzione di allarme per dare spazio all'uomo.

A cura di Pericle Guidotto e Cinzia Garbin

" Giochi di bambini"

Se penso al passato sento nostalgia di quando ero bambina. Quanti anni da allora! Che cosa ricordo più di tutto? I giochi. Per i bambini giocare significa crescere ed essere felici di quei momenti di svago.
Ricordo un grande cancello in ferro battuto, costruito da mani sapienti con"ghirigori"e fiorami vari; dalle feritoie si scorgeva la piazza 27 ottobre: all'inizio del Canal Salso, un po' spostato dal centro, c'era un obelisco di marmo bianco sorretto da quattro scalini. L'Obelisco era stato eretto per ricordare la battaglia vinta dai mestrini, contro gli austriaci. Una scaletta conduceva giù verso l'acqua per poter arrivare là dove erano posteggiate le barche sia con alte che con le basse maree. Al mattino presto, gli uomini che possedevano una barca, si recavano al lavoro con i remi in spalla. Dovevano infatti riportarli a casa appena finito il lavoro per evitare che fossero rubati. Raggiunto il loro mezzo, caricavano vasi contenenti: latte, mobili, masserizie, arredamento di vetrine e altro. Si accingevano a partire spingendo la barca con due remi incrociati, con la forza delle braccia. Quei lavoratori del remo erano instancabili, remavano sempre in piedi fino a Venezia. Se erano fortunati poteva succedere che si alzasse un vento favorevole, che dava loro la possibilità di ammainare le vele. Allora il viaggio era di tutto riposo. I barcaioli riponevano i remi e, seduti sulla sponda della barca,si beavano di quelle raffiche di vento che permettevano loro di fumare la pipa e di conversare degli affari o della famiglia numerosa a cui essi dovevano procurare il pane. La barca filava verso Cannaregio come fosse stata munita di un improvviso motore. Il grande cancello era sempre chiuso per salvaguardare noi bambini dai pericoli della strada. Allora non c'era un gran traffico, passava qualche "camietto", carretti trainati da cavalli, rare biciclette; eppure, nonostante l'esiguità di quei mezzi, io riuscii a "beccarne" una; in sella c'era un giovane e, a dir il vero, egli correva abbastanza forte, tanto da non aver avuto il tempo di frenare quando io gli sono capitata sotto le ruote. Camminavo a fianco di mia madre, diretta al mercato per fare la spesa. Non so come ma, ad un tratto, vidi al di là della strada qualcosa che luccicava. Io somigliavo molto alle gazze, uccelli che amano e rubano tutto ciò che luccica. Appena staccata dalle gonne di mia madre, mi trovai a terra sotto le ruote della bicicletta, tutta dolorante e pesta. Sentii le confortanti braccia di mia madre che mi sollevavano da terra e sempre in braccio mi portò a casa. Il giovane contrito e dispiaciuto ci accompagnò fino alla porta. Sentivo la voce di mia madre che cercava di consolare l'investitore, che sembrava più ferito di me. Mia madre continuava a ripetergli che non era niente, che non mi ero fatta tanto male. Infatti, poche ore di letto ed eccomi in piedi con la smania di recarmi in cortile, dove sentivo le voci dei miei amici che giocavano.
Uccio, Enso, Cisa. Mancavo soltanto io, chiamata Nea. Questi erano diminuitivi di: Andrea, Lorenzo, Adalgisa, mia sorella, e infine io Nea. Miracolo delle donne di allora, che cercavano di economizzare al massimo su tutte le cose che costavano denaro o fatica, mia madre era riuscita perfino a risparmiare una enne sul mio nome. Ancora un po' dolorante mi associai ai miei amici e sorella. Stavano saltando la corda: Uccio ed Enso, tenevano i due capi della corda e la facevano passare sotto i piedi saltellanti di Cisa. Appena arrivata, mi misero in mano un capo della corda e dovetti far saltare Renso e mia sorella. Ma ogni bel gioco dura a poco: in quel cortile c'era abbastanza spazio per tracciare sulla terra, con un bastoncino o una pietra, un rettangolo di dieci caselle numerate dall'uno al dieci, cinque a destra e cinque a sinistra. Con un piede si doveva spingere un frammento di coccio, più levigato possibile, oltre le linee di demarcazione. Ricordo altri giochi della mia infanzia: le belle statuine, il nascondino, il pindolo il lancio delle biglie di terracotta o di vetro, di maggior valore.
Il gioco delle"belle statuine"consisteva nel fare la conta e, a chi toccava, doveva appoggiarsi su un muro e nascondersi gli occhi fintantochè la squadretta non si metteva in posa"Chi era sotto",doveva giudicare la statuina più bella, contava fino al dieci e poi

si girava verso di noi e sceglieva quelle che le piaceva di più. Se scopriva che una di loro si era mossa, doveva pagare un pegno. E ancora il pindolo...Si trattava di un pezzo di legno levigato nei due terminali. Il gioco consisteva nel battere il pindolo con una mazza di legno. Vinceva chi riusciva a scagliarlo il più lontano possibile. Chi ci riusciva vinceva delle palline di coccio o delle figurine. In quel grande cortile, c'erano l'altalena e molti altri giocattoli, che appartenevano a Uccio, che era il figlio del nostro padrone di casa e i giocattoli erano a disposizione di tutti noi. Una volta all'anno ai primi di maggio, succedeva una cosa straordinaria: all'imbrunire l'aria si riempiva di piccole luci che si accendevano e si spegnevano. Era un ammiccare continuo per la gioia di noi bambini. Non sapendo che cosa fossero quelle miracolose lucette, visto che scendevano dall'alto, le chiamavamo gli "angioletti del cielo". Gli strilli di gioia e le corse per poter arrivare a catturare qualche lucciola, ci ripagava quando riuscivamo a prenderne qualcuna. Poi, non contenti d'averle tra le mani, ce le mettevamo sulla fronte con la certezza di poter brillare come loro. Ma i poveri insetti cadevano per terra e le loro lucette si spegnevano.
Al giorno d'oggi di lucciole non se ne vedono più.

A cura di Anna Dogà Moretti

"La scuola del 1924 "

"...quello che mi bloccava era la fantasia
E più volte non ero in classe..."

Immagine: illustra zione realizzata da Debora Mazzucato.

"SALOMÈ" L'ULTIMO VELO

Ascolta la quiete!
Salomè
s'è spento il turbinio
dei piedi flessuosi
e caduto
è l'ultimo petalo
della fresca rosa.
Tace la bramosia
di cuori inquieti,
l'illusione lunare
assorbe la tua luce
di pietra.
Ascolta il silenzio!
Il vento
attraversa il giardino
trascinando un velo
d'olio fragrante
su una sola nota

Carla Sabatini

AL SALUTO

Mille schietti "ciao" s'incrociano,
mani che nell'altre si tuffano, si serrano.
Mondo gesto libero da cuor m'esce.

Come refolo primaveril le foglie accarezza
così sfiorai tuoi serici capelli.
Cristallina gioia mi prese.

Di lampo
s'illuminò
la vecchia stanza.

Obbes De Toffol

Piove,
l'acqua mi scivola addosso
ma non mi bagno.

Soffia il vento,
si intrufola tra i capelli,
passa attraverso i tessuti
delle mie vesti
ma non ho freddo.

Cammino ancora una volta
su quel ciglio scosceso,
ma non posso scivolare
i passi son decisi,
devo andare...
Ora ce la posso fare.

Mara Don

Vita mia, nel mio specchio ti vedo. Vita mia, a volte mi vai stretta come una camicia alla quale stanno scoppiando i bottoni. Vita mia, con i pregi e i miei difetti, con gli sbagli e le rinunce.
Vita mia, con le scelte sbagliate e con quelle giuste.
Vita che mi chiami, vita con i miei sogni irrealizzati, con le mie sconfitte e con le mie vittorie, con le gioie e i dolori che straziano il cuore.
Vita mia ora ti guardo negli occhi, siamo faccia a faccia e io non ho più paura.

Mara Don

UNA DOMENICA CON CANALETTO

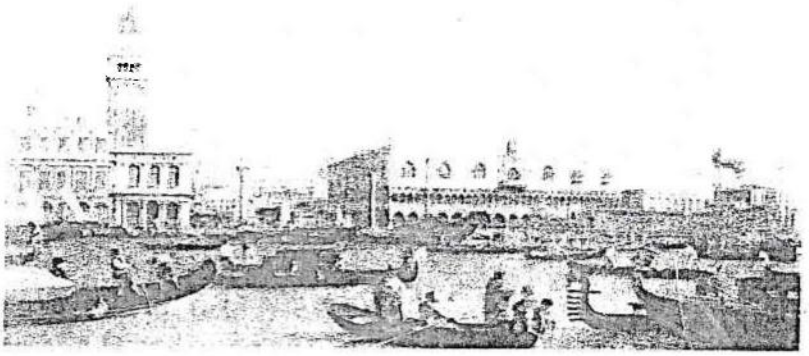


Figura:Canaletto, Il ritorno del Bucintoro al molo nel giorno dell'Ascensione, 1734

Domenica 26 ottobre ventidue soci dell' **UPM** si sono ritrovati a Treviso presso Ca' dei Carraresi per visitare la Mostra **"CANALETTO, VENEZIA E I SUOI SPLENDORI"**, iniziando così un nuovo viaggio che, nel corso del corrente anno accademico ci farà conoscere mostre, palazzi veneziani, musei, ville venete e percorsi naturali a cura del gruppo tempo libero e **C & C** (ciclisti e camminatori). La mostra, in cui sono esposte un centinaio di opere del maestro del vedutismo, ci ha meravigliato ed appassionato.

Mai, come nel caso della veduta, il soggetto ha determinato un genere,come fosse nato a celebrare la Serenissima città prima della fine.

Venezia che, per sua natura straordinaria, sorge dalle acque è resa nelle tele come una vera meraviglia, un'illusione diventata realtà senza l'aiuto della fantasia.

All'interno dell'esposizione Canaletto è l'assoluto protagonista e interprete del vedutismo, attento ai valori luminosi, alla naturale capacità di dilatare gli spazi, conferendo all'acqua l'incontrastato dominio della scena.

Con estro creativo nell'arco della sua carriera inventa alcune fortunatissime inquadrature destinate a evocare l'immagine di una Venezia in parte oggi modificata o scomparsa: il Ponte di Rialto, la Riva degli Schiavoni, i vari scorci a grand'angolo del Canal Grande, la Piazza e il molo di San Marco....ma anche il mercato a Rialto e il Campo di San Giacometto (una delle prime chiese della città).

Accanto al maestro sono presenti i protagonisti del vedutismo, un genere di pittura diffusasi nel 700 specialmente in Italia, riproduceva vedute prospettiche di edifici e paesaggi reali o inventati (capricci) con aperture di luce e aria.

Affascina ancor oggi il modo personale con cui i singoli maestri si cimentarono in un'arte solo apparentemente dedicata alla fedele rappresentazione di spazi, edifici, cielo, acqua e...tanta luce e colore. Maestri quali Luca *Carlevarijs, Bernardo Bellotto (nipote del Canaletto), Francesco Guardi e Michele Marieschi*, presenti con opere provenienti da 13 paesi e dai più grandi musei del mondo.

Interessanti le sale con opere degli incisori: *Coronelli, Antonio Visentini (incisore del Canaletto), Sandi e gli stessi Marieschi e Carlevarijs.*

E' stata questa mostra un'occasione unica per vedere riuniti in modo organico un gran numero di capolavori, purtroppo appartenenti a musei d'Oltralpe, quali: *Ermitage di S. Pietroburgo, Louvre di Parigi, Prado di Madrid, Metropolitan Museum di N:Y:, Gemaldegalerie di Berlino, e altri.*

Abbiamo lasciato la mostra avendo negli occhi questa straordinaria panoramica dedicata al fenomeno artistico più spettacolare e rappresentativo del Settecento Veneziano.

A cura di Mariagrazia Menegon

ARTICOLO CONFERENZA SUL COUNSELING FILOSOFICO TENUTA AL CANDIANI 28.10.2008

E' stato un vero successo: la prima *Conferenza di Counseling Filosofico* tenutasi a Mestre, nel *Centro Culturale Candiani* ha attirato un pubblico talmente ampio da non poter garantire a tutti il posto a sedere, pertanto ci sono state persone che hanno partecipato in piedi o sedute per terra, situazione che ricordava quell'atmosfera particolare che si respira talvolta all'Università (...non per niente eravamo all'*Università Popolare di Mestre*...).

Il perché ditale partecipazione è evidente: la crescente domanda di filosofia è infatti ciò che caratterizza il nostro tempo, un tempo sul cui sfondo si evidenzia una crisi epocale di valori e di punti di riferimento che rende urgente e impegnativa la ricerca di risposte nuove ai conflitti individuali e collettivi poiché la famiglia e la scuola vivono le difficoltà e la drammaticità di porre rimedio e offrire soluzioni a tali conflitti.

La domanda di senso rispetto alle cose della vita ha anche provocato una revisione della disciplina filosofica dalla forma tradizionale riscoprendo tutte le sue potenzialità operative e in particolare quelle note agli antichi che concepivano la filosofia come un modo di vita e l'esercizio filosofico come un "prendersi cura di sé".

Questa è l'idea sulla quale si fonda il Counseling Filosofico, che è una relazione d'aiuto in cui il counselor utilizza le conoscenze ed i metodi della filosofia per aiutare la persona che a lui si rivolge, stimolandone le risorse per la risoluzione dei principali problemi dell'esistenza. Dietro a dubbi e incertezze esistenziali non è detto che ci debba essere "una qualche patologia" da curare, ma solo un'esperienza vissuta da indagare, una visione del mondo da mettere a fuoco, una necessità di ridare senso alle proprie parole, alle proprie scelte, al proprio progetto di vita. Il counselor pertanto aiuta ad affrontare il disagio esistenziale, a superare il senso di vuoto recuperando gli scopi e i valori che danno senso alla vita.

La conferenza è stata l'occasione per offrire a tutti i partecipanti il tracciato storico di quel modo di intendere la filosofia, che risale all'antica Grecia, quando Socrate girava per le piazze di Atene, facendo domande del tipo: "perché esistiamo?" e ancora, "che cos'è la felicità?" Per questo motivo e in questo senso uno degli interventi è stato orientato sul tema della felicità nell'uomo contemporaneo, su quali sono le modalità nelle quali la felicità si manifesta – la condizione della gioia e del piacere, il suo espandersi esplorando le dinamiche del "sentire" arrivando fino alla domanda:"c'è la possibilità della felicità per i giovani?" Ovviamente la domanda è rimasta aperta, ma spunti interessanti sono stati offerti menzionando filosofi e scrittori che, nella loro esperienza, hanno saputo gioire della felicità pur nell'infelicità considerando la vita come mezzo di conoscenza. La felicità è la capacità di trasformare se stessi, di rinnovarsi, di progettare e portare a compimento: proprio in questo ambito ci viene in aiuto il rapporto tra filosofia e felicità in quanto la filosofia è maestra dell'arte del vivere dell'uomo. E proprio in questo senso la consulenza filosofica è lo strumento per imparare a riportare in primo piano la domanda (il "che cosa è e che cosa rende felice l'uomo") piuttosto che concentrarsi esclusivamente sulla risposta ovvero riportare il baricentro all'interno dell'essere nella sua autenticità perché tanto più riesco ad essere autentico, tanto più mi avvicino alla felicità.Altro tema trattato nella Conferenza è stato la ricerca della bellezza, partendo dall'attività del ricercare che, prima di essere un'azione che compiamo nei confronti del mondo, è un'attività che compiamo su noi stessi, e, precisamente, si tratta di quell'attività di trasformazione della prospettiva che ogni persona compie nel momento in cui vuole trovare ciò che ha perso.

I tratti caratterizzanti quest'attività sono sostanzialmente due: il primo è quello per cui la ricerca è un andare nuovamente in cerca, ovvero si tratta di ritrovare qualcosa che già si

era cercato, e, presumibilmente, trovato; qualcosa che si ci apparteneva ma che ora si è perso.
La ricerca si mostra quindi come un'attività che viene replicata e ripetuta, ogniqualvolta su voglia trovare qualcosa; il suo compiersi è un ricominciare da capo, quasi si trattasse di un compito essenziale per l'uomo che, per natura, non può fermarsi pago una volta per tutte. Il continuo ripetersi della ricerca non dipende dalla natura della cosa, che mai si presta ad essere esaurita completamente, quanto dalla natura di colui che ricerca, il quale è portato a trascende sé stesso continuamente, rispetto ad ogni posizione determinata. Seconda caratteristica della ricerca, è data, indubbiamente, dalla tipologia stessa dell'attività che viene posta in essere nel ricercare. Essa, proprio perché ri-cerca, condivide con il termine CIRCUM la radice semantica, che la rende manifesta come l'attività di andare attorno descrivendo dei cerchi, come fa chi vuole trovare qualcosa che ha perso.
Nella ricerca della bellezza, ci dobbiamo interrogare su cosa venga manifestato nel momento in cui la ricerca della bellezza sia giunta a compimento.
Nella nostra esperienza, quando con una certa spontaneità, definiamo bella una cosa, riflettendo sul significato della nostra espressione, possiamo accorgerci come, di fatto, ci stiamo riferendo al sentimento di piacere che in noi è correlato alla manifestazione della cosa definita bella.
Proprio per questo motivo, nel definire bella una cosa, non stiamo parlando della cosa, ma della nostra relazione nei confronti della cosa, stiamo parlano del nostro stato, del nostro modo di essere nei confronti della cosa. Di fatto siamo parlando di noi, e nello specifico, stiamo parlando del realizzarsi in noi di un certo equilibrio ideale tra il nostro principio razionale e il nostro principio affettivo. Così stando le cose, la ricerca della bellezza è quell'attività di trasformazione della prospettiva che il soggetto compie innanzitutto su sé stesso, al fine di rendere manifesto l'equilibrio più perfetto possibile, tra i principi che ne costituiscono la natura.

Come inserire il counseling filosofico in tutto questo?
Il filosofico che si attiva come counselor, proprio perché il counseling filosofico è una relazione d'aiuto volta a sviluppare una maggiore consapevolezza di quello che è l'insieme di valori scopi e significati, che informano la nostra vita, come una rete pronta ad accogliere i fatti che ci interpellano in ogni istante, risulta essere un facilitatore nella ricerca di quella dimensione destinale che è la bellezza, la quale non è una cosa tra le cose, ma il giusto rapporto che noi instauriamo con le cose.

A cura di **Nicola Gambini**

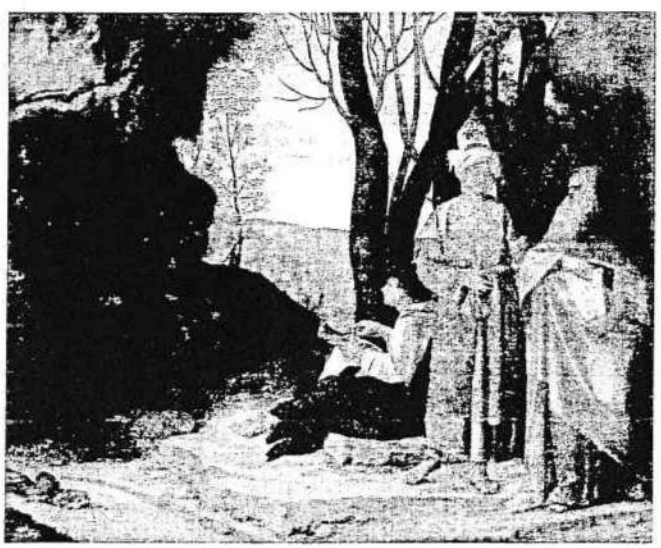


Immagine: "I tre Filosofi" di Giorgione, 1504-1505,olio su tavola (123,5 x 144,5 cm), conservato a Vienna al Kunsthistorisches Museum.

PASSEGGIATE LETTERARIE

"AMORE DELLA BELLEZZA, LA BELLEZZA DELL'AMORE"

RELATORI: L. LOMBARDO – FUSARO
GRUPPO DI LETTORI

RELAZIONE NOTA BIBLIOGRAFICA

MERCOLEDI' DALLE 17.30 ALLE 19.30

- 3 DICEMBRE: LA BELLEZZA CLASSICA. IL MITO
- 14 GENNAIO: LA BELLEZZA DELLA FEDE, DELLA CONOSCENZA, DELLA POESIA
- 11 FEBBRAIO: LA BELLEZZA DELLA FOLLIA E DELL'AMORE
- 11 MARZO: LA BELLEZZA NEOCLASSICA E PREROMANTICA
- 15 APRILE: LA BELLEZZA ROMANTICA
- 13 MAGGIO: LA BELLEZZA DECADENTE E METAFISICA

INGLESE – TALKING ABOUT BRITAIN

RELATORE: M. GLUCKSTERN

"BEAUTY LIES IN THE EYE OF THE BEHOLDER"

RELAZIONE NOTA BIBLIOGRAFICA

GIOVEDI' DALLE 17.30 ALLE 19.30

- 10 DICEMBRE: ORIGINS AND KEY MOMENTS IN HISTORY I
- 23 GENNAIO: ORIGINS AND KEY MOMENTS IN HISTORY II
- 5 FEBBRAIO: CHARACTERISTICS OF THE PEOPLE: TRADITIONS AND FOOD
- 5 MARZO: SOME FEATURES OF THE ENGLISH LANGUAGE AND ENGLISH CHURCH ARCHITECTURE
- 2 APRILE: RELATIONS WITH VENICE: POETS, DIPLOMATS, CONSULS
- 7 MAGGIO: A "MISTERY TOUR" TO AN ATTRACTIVE, HISTORIC DESTINATION

CINEMA

VENERDI' DALLE 17.30 ALLE 20.00

- 12 DICEMBRE *"Accade in aprile"*,
- 16 GENNAIO *"Shooting Dogs"*
- 13 FEBBRAIO *"Munyarangubo"*
- 13 MARZO *"Darati – La stagione del perdono"*
- 17 APRILE *"Viaggio alla Mecca"*
- 15 MAGGIO *"Nel mio amore"*

AMORE DELLA BELLEZZA, LA BELLEZZA DELL'AMORE

Gli incontri di "Passeggiate Letterarie" hanno come tema principale "l'Amore della Bellezza, la Bellezza dell'Amore".
Non esiste un unico concetto assoluto della Bellezza, ma esso cambia a seconda dell'epoca e dell'ambiente; per questo gli incontri verteranno sul tema della Bellezza nel mondo classico, nel periodo medievale, nel Rinascimento, nell'ambito neoclassico, nel periodo romantico, nel Novecento.
Sono sei gli incontri che hanno i seguenti sottotitoli:

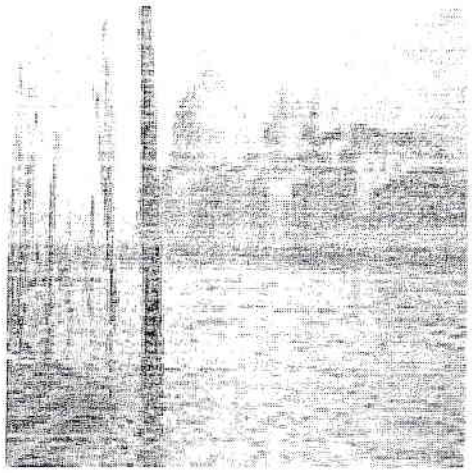
I. "La Bellezza classica. Il Mito".
II. "La Bellezza della fede, della conoscenza, della poesia".
III. "La Bellezza della follia e dell'amore".
IV. "La Bellezza neoclassica e preromantica".
V. "La Bellezza romantica"
VI. "La Bellezza decadente e metafisica".

Che significa "Amore della Bellezza?" Significa che c'è oggi un enorme bisogno di Bellezza nel nostro mondo martoriato da guerre, egoismi, individualismo in ogni campo. "La bellezza salverà il mondo" dice il protagonista del romanzo "L'Idiota" di Dostojeskj. Che significa? Che la Bellezza emana un tale splendore da eliminare la bruttezza prevalente nella nostra società odierna.
Che cosa significa "la bellezza dell'amore?" L'amore è associato alla bellezza e come tale è continuamente ed universalmente espresso da poeti e scrittori di tutti i tempi.
Gli incontri avranno un'impronta prevalentemente letteraria che verrà integrata con vivaci interventi di carattere filosofico. Avranno un andamento colloquiale, non scolastico, allo scopo di coinvolgere l'interesse di tutti, a qualsiasi livello culturale appartengano.
Ad ogni incontro saranno anche distribuiti i testi che verranno letti da esperti lettori.

Lucia Lombardo

Nota Bibliografica di Lucia Lombardo

Nata a Roma, risiede da molti anni a Mestre. Laureata a pieni voti in Lettere Moderne presso l'Università La Sapienza di Roma, ha insegnato per molti anni presso Istituti Medi Superiori di Venezia e Mestre. All'amore per la letteratura e la storia abbina una passione per l'arte, essendo anche pittrice.
Ha fatto parte del direttivo del Gruppo Poesia Comunità di Mestre e da alcuni anni tiene un corso presso l'Università Popolare di Mestre, intitolato "Laboratorio letterario e scrittura creativa".



IL BELLO

GRUPPO DI RICERCA **UNIVERSITA' POPOLARE MESTRE**

All'interno di una visione diffusa e scontata, comunemente condivisa nella civiltà occidentale contemporanea, che tende ad identificare spontaneamente ciò che è bello con qualunque cosa crea in noi una sensazione di piacere, Università Popolare Mestre, scegliendo come tema guida "*Il Bello*" per le attività del suo Gruppo di Ricerca durante l'AA 2008/2009, vuole proporre una visione più integrata e comprensiva di questo ideale dell'uomo, che fin dai primi momenti della sua esistenza è stato a fondamento delle sue grandi opere, venendosi così ad integrare con altre iniziative in questo senso già avviate nel territorio veneziano e fuori (BEAUTY - 6. Festival Internazionale di Danza Contemporanea (*Venezia*); La forza del Bello: l'arte greca conquista l'Italia (*Mantova*)

Non più, quindi, solo ed esclusivamente, il bello come ciò che suscita in noi sensazioni di piacere, ma, proprio perché il piacere è una conseguenza della bellezza/del bello, la riscoperta di una dimensione dell'esistenza umana che affonda le sue radici nelle capacità di ognuno di entrare in rapporto con sé stesso, con gli altri e con il mondo che lo circonda.

Ciò che balza agli occhi immediatamente nella riflessione sul tema "Il Bello", è la possibilità dell'uomo di attivarsi, come essere responsabile (*capace di risposta*), non solo attraverso il principio di una causalità efficiente, nè per calcolo utilitaristico, ma perché attratto (*tratto verso*). Dove la domanda fondamentale non è "*attratto verso cosa?*" ma "*attratto da cosa?*". Volendo chiarire con la differenza di queste domande, che ciò che ci attrae non può essere qualcosa che è di la da venire, ma qualcosa che, manifesto, è già qui presente di fronte a noi e ci trae fuori. Il Bello è ciò che, presente, crea attualmente la tensione tra reale e ideale da cui scaturisce il nostro esser vivi.

L'illusione della civiltà occidentale contemporanea è proprio quella di confondere l'attrazione che abbiamo nei confronti della bellezza, con il desiderio di piacere che dalla sua mancanza scaturisce.

L'intento è quello di proporre, attraverso le attività consolidate del Gruppo di Ricerca (Passeggiata letteraria; cultural meeting; Gruppo di Cinematografia; Rivista "*Kaleidos*"; Counseling Filosofico/Incontri di Pratica Filosofica), occasioni di incontro pubblico, al fine di stimolare la riflessione e l'approfondimento personale sul tema "*il Bello*".

Gruppo di Ricerca dell'Università Popolare Mestre

INGLESE – TALKING ABOUT BRITAIN

"BEAUTY LIES IN THE EYE OF THE BEHOLDER"

During this series of talks we shall first be speaking of the different races that went to make up the British and contributed to the distinctive features of their language. We shall recall some of the well-known moments and the undying personages in the history of the United Kingdom of the Great Britain and Northern Ireland, to quote the full name of this curios, attractive, sometimes infuriating country separated by a thin stretch of the sea from the Continent, a seemingly insignificant strip of water that, however, saved the island from invasion at least three times during its history.

We shall mention some British traditions, food and characteristics, and shall also talk about the extent to which some of the idiosyncracies for which they are famous are actually still applicable. We may discover some customs that are less generally known but equally interesting.

Among the typical scenes that we associate with Britain is that of an old village with its ancient inn and its mediaeval church. We shall be going over some of the features of English ecclesiastical architectural styles from Saxon to late Gothic.

There were affinities between the spirit of the Most Serene Republic of Venice and that of the British, and in this context we shall mention some quite interesting episodes in the history of British diplomatic and consular representation in Venice, apart from seeing how Venice was seen by British prose and poetry writers.

Finally, we will go on a "mystery tour" to a surprise destination.

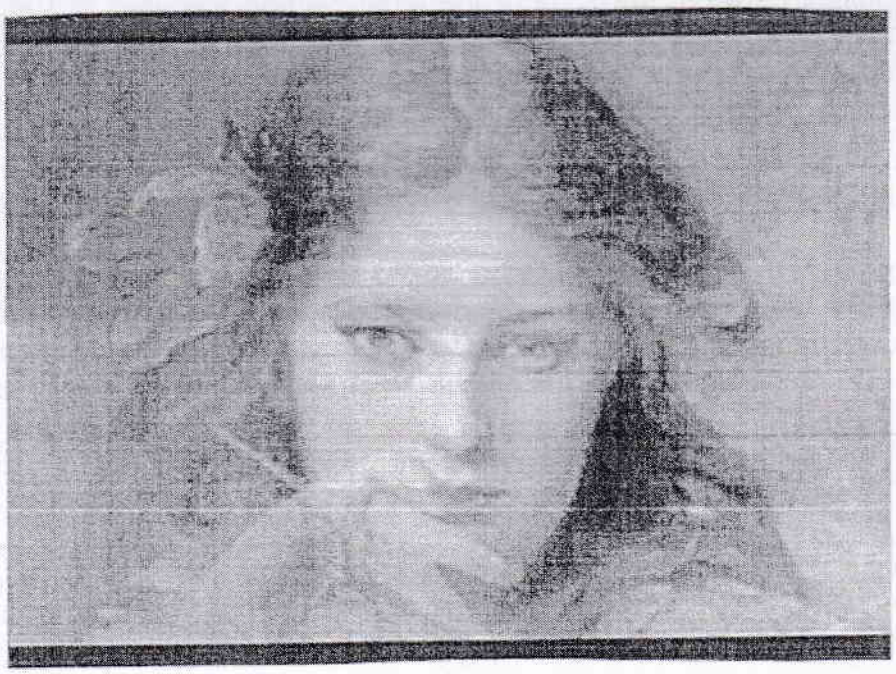
Michael Gluckstern

Nota Bibliografica di Michael Gluckstern

Michael Gluckstern, laureato all'Università di Londra, è stato per la maggior parte della sua carriera nel servizio consolare del Regno Unito, ed è stato Console Britannico a Venezia. In seguito ad altre esperienze professionali, ha acquisito competenze nell'insegnamento dell'inglese come seconda lingua e nelle traduzioni. Inoltre, egli ha approfondito vari aspetti della storia e della cultura britannica.

LA BELLEZZA E' NELL'OCCHIO DI CHI GUARDA

Nel corso di questa serie di incontri verranno presentate dapprima le diverse popolazioni che giunsero, abitarono e costituirono l'Inghilterra e contribuirono alla costituzione delle caratteristiche tipiche e uniche del suo idioma.
Si riporteranno lungo il nostro percorso alcuni periodi e personaggi universalmente noti, sempre vivi e attuali, della storia del Regno Unito Britannico e dell'Irlanda del Nord, per sottolineare la peculiarità di questo particolare, attraente e talvolta esasperante Paese, separato dal resto del continente da un breve tratto di mare, un'estensione marina dall'aspetto insignificante che tuttavia, almeno in tre occasioni, protesse l'isola nel corso della sua storia.
Passeremo quindi a mettere in luce alcune tradizioni, cibi e caratteristiche anglosassoni e a verificare la reale presenza, vitalità e diffusione delle diverse, curiose manie per cui il popolo britannico è conosciuto.
Si potranno scoprire certe usanze, generalmente meno note ma ugualmente interessanti.
Tra i tipici quadri d'insieme che colleghiamo all'Inghilterra, vi è quello di un vecchio villaggio con la sua storica locanda e la sua chiesa medioevale.
Da qui passeremo ad esaminare certe caratteristiche di stili architettonici di edifici religiosi inglesi, dal periodo sassone al tardo gotico.
Tra lo spirito che animò la Serenissima Repubblica di Venezia e quello della Gran Bretagna vi furono affinità, analogie e corrispondenze.
E in questo contesto ricorderemo degli episodi, assai interessanti nella storia della rappresentanza consolare e diplomatica inglese a Venezia, osservando in parallelo come Venezia sia stata rappresentata da scrittori e poeti anglosassoni.
Alla fine partiremo per un misterioso tour verso una destinazione "a sorpresa".



Università popolare Mestre
2008 – 2009
inizio 12 dicembre

Ciclo di incontri interattivi sul tema:

Dal buio alla luce. dall'orrido al bello
Un percorso (non solo africano) col cinema.

a cura di Michele Serra

Cosa significa corso interattivo?

Se vogliamo stare nel tema scelto dall'U.P. per il periodo 2008/09, occorre aderire al tema generale che è quello della bellezza morale e spirituale ancor prima che fisica, al concetto di equilibrio psicologico, che sono in realtà tutte tappe e traguardi di un percorso personale che ognuno è impegnato a compiere nei propri riguardi.

Se siamo dell'idea che l'uomo nasce imperfetto e corrotto ancor prima di venire a contatto con la società e con la natura, diversamente da quanto affermava J.J.Rousseau che attribuiva la corruzione della natura umana dell'individuo alla società, lo stesso individuo ha davanti a sé un percorso carico di difficoltà da superare.

Ecco la spiegazione quindi del titolo del ciclo di conversazioni e di proiezioni che propongo: l'uomo non nasce e non si sviluppa in uno stato di equilibrio e di bellezza, ma deve raggiungere questo stato partendo da condizioni umane negative, dal buio e dal male, che a volte di può presentare addirittura come orrido.

Giustifico in questa maniera film che partono da situazioni umane penose ed una delle più odiose è quella che riguarda il sentimento di odio e di prevaricazione, che il cuore umano spesso nutre. Quando poi il sentimento, da individuale si fa collettivo, ecco il dramma sociale, che può manifestarsi anche nell'omicidio e addirittura nel genocidio.

Nella storia e nella società casi del genere non mancano; si pensi solamente a quanto avvenne negli ultimi 100 anni: il genocidio degli Armeni in Turchia, quello degli Ebrei in Europa e quello, in Africa, di una etnia degli abitanti del Ruanda e del Burundi, i Tutsi.

Partiremo quindi dalla descrizione del forte disagio sociale e psicologico che ha portato un piccolo Stato africano a compiere massacri esecrandi e vergognosi, un eccidio iniziato nell'aprile del 1994 e conclusosi solamente tre mesi dopo, 100 giorni circa di morte e di violenza perpetrata nei riguardi di persone inermi, bambini, donne e vecchi compresi.
Cosa successe in quel triste anno africano?

Un po' di storia

In Randa, tutta la politica coloniale belga e tedesca, mantenuta anche dopo l'indipendenza, chiede una ristrutturazione del Paese per sostituire i quadri nella gestione della nazione.

Si incrementa l'insegnamento base (leggere e scrivere) per chi vuole impegnarsi nella società e non solo nel settore dell'agricoltura.

All'inizio degli anni '70, il potere si mosse per eliminare nella scuola, nell'amministrazione e nei settori privati i membri dell'etnia Tutsi. Nelle carte di identità venne registrata l'appartenenza ad una etnia. I colonialisti avevano diviso la popolazione del Rwanda come fosse un Paese multietnico con razze differenti. Questa ideologia porterà alla catastrofe successiva. Sotto mira sarà la minoranza Tutsi.

24 ottobre 1993: uccisione del presidente del Burundi. Le violenze aumentano. A Kigali entrano in azione gli squadroni della morte. L'ONU invia un contingente di Caschi Blu (Minuar) al comando del generale canadese Romeo Dallaire.

6 aprile 1994: viene colpito l'aereo che trasportava il nuovo presidente del Burundi, il primo presidente Hutu eletto democraticamente e quello del Rwanda. Da parte dell'esercito ruandese cominciano feroci violenze contro ministri, giudici e sono uccisi pure 10 soldati belgi dell'ONU.

Questa situazione verrà descritta nel film di Raul Peck, *Accadde in aprile*.

Da dove deve nascere il sentimento di pietà, che dovrebbe recuperare una conversione totale dell'uomo – dal buio alla luce, dall'orrido al bello - ?

Si sa, un percorso di conversione è sempre lungo e difficile da attuarsi, trova prima di tutto grandi ostacoli proprio in noi, a livello psicologico, che rallentano e in qualche caso vanificano un suo efficace compimento.

Ebbene, la proposta iniziale relativa a film decisamente "forti" nel far sorgere suggestioni di rifiuto della realtà mostrata, dovrebbe avere il compito di innalzare il nostro grado di partecipazione razionale e motiva nella nostra qualità di spettatori e di persone.

Cosa può provocare questa reazione psicologica, se non il desiderio che torni la concordia in questa parte di umanità stravolta dal male, dalla vigliaccheria, dall'odio e dalla violenza?

Dovrebbe suscitare in noi, forse, un'iniziale sentimento di vendetta e di castigo per i cattivi, pur sapendo che la vendetta lascia in bocca e nel cuore un sentimento di insoddisfazione e di incompiutezza assai disagevoli.

Ecco allora la necessità etica oltre che razionale di iniziare un percorso che, per le persone colpite direttamente dal male con la distruzione di affetti e di progetti, si dispiegherà in un calvario di riconciliazione fino a giungere a coltivare nel profondo del cuore, per chi è capace, il sentimento del perdono.

Allo spettatore quindi potrebbe essere richiesta quest'opera spirituale che è una revisione di quanto visto sullo schermo, un rapporto interattivo con esso, come abbiamo sopra pensato di dire.

La proposta di compiere con i protagonisti dei film non tanto una cancellazione della memoria, quanto lo sforzo di guardare avanti per proseguire la strada della vita per chi è rimasto, è quindi rivolta, in una simulazione di tipo psicoanalitico, ad ogni spettatore del buio e dell'orrore.

E' questo il compito affidato con un'attività spirituale interattiva, al pubblico: riuscire a far nascere in sé il desiderio di "pietas", di "com-passione", di speranza di ricerca del bene e del bello.

Un film, quindi, può essere tutto buio, tutto nero, ma a schiarirlo sarà la tensione al bene e al bello della persona che guarda lo schermo.

Desidero proporre un percorso simile anche attraverso il film di Susanna Tamaro, *Nel mio amore.*

Oltre che nel combattimento spirituale della protagonista, il film si rivela fonte di bellezza anche grazie alla ripresa nei luoghi della natura e al calore particolare quindi della fotografia, che tinge di sublime il paesaggio e chi vi è immerso.

I film proposti

Solamente i primi tre riguarderanno il genocidio in Ruanda, "*Accade in aprile*", "*Shooting Dogs*" e "*Munyarangabo*".

I primi due immergono le cineprese, utilizzando un linguaggio tra il documentaristico e il film di invenzione, nel dramma dell'evento "genocidio". Il terzo, invece, colloca la vicenda oltre 10 anni dopo ed è in pratica la descrizione di una ricerca di pace del cuore e della memoria da parte del figlio di una delle vittime. In "*Munyarangabo*" infatti noi percorriamo con i due personaggi principali del film un percorso sia geografico che spirituale alla ricerca di una soluzione conclusiva che acquieti definitivamente le ansie del cuore.

Il quarto film invece, pur trattenendoci in Africa, ci fa spostare nel Ciad per seguire l'evoluzione spirituale del giovane, incaricato dal nonno di vendicare l'uccisone del padre.

Il film si intitola "*Daratt – La stagione del perdono*".

Il film successivo è "*Viaggio alla Mecca*", anch'esso descrizione di un percorso di maturazione di un adolescente verso uno stato di vita consapevole e riappacificato sia col padre che con se stesso.

Il quinto film conclude la rassegna e ci riporta in Italia, in mezzo a problemi quotidiani anche se espressi in maniera particolarmente esasperata. "*Nel mio amore*" infatti si racconta la storia un *ménage* coniugale non fortunato, che tanto dolore arreca all'interno della famiglia, ma nel quale alla fine entra un raggio di sole che è conforto e riappacificazione.

palazzo grassi

Palazzo Grassi
in collaborazione con il Museum of Contemporary Art di Chicago
presenta
" Italics. Arte italiana fra tradizione e rivoluzione, 1968-2008"
A cura di
Francesco Bonami - Curator Museum of Contemporary Art Chicago, Curatore della mostra

Da sabato 27 settembre 2008 a domenica 22 marzo 2009 Palazzo Grassi presenta la sua prossima mostra, interamente dedicata all'arte italiana. A cura di Francesco Bonami, "*Italics. Arte italiana fra tradizione e rivoluzione, 1968-2008*" è realizzata da Palazzo Grassi in collaborazione con il Museum of Contemporary Art di Chicago.
Francesco Bonami, racconta l'arte contemporanea italiana come un treno i cui vagoni hanno preso direzioni diverse: alcuni hanno varcato oceani e frontiere, altri si sono persi nei meandri tortuosi della storia italiana contemporanea. Italics non si limita a presentare ancora una volta le opere chiave dell'arte italiana da Burri a Fontana, all'Arte Povera o alla Transavanguardia, ma esplora in profondita' la vera essenza del panorama artistico in Italia negli ultimi quarant'anni. Attraverso 250 opere di oltre 100 artisti, alcuni dei quali ingiustamente dimenticati, la nuova esposizione di Palazzo Grassi offre una visione inedita dell'arte contemporanea italiana fra tradizione e rivoluzione.
La mostra non segue un filo cronologico, presentando l'Arte Italiana attraverso i suoi movimenti e gruppi; ma le opere sono proposte in un intreccio continuo di riferimenti e citazioni, attraverso un dialogo ricco e complesso fra le varie generazioni di artisti. *Italics* analizza il fenomeno artistico contemporaneo in Italia come un *continuum* dove il passato viene costantemente riportato a galla dalle correnti culturali e messo in crisi dalle rivoluzioni dei diversi linguaggi utilizzati dagli artisti in mostra, offrendo un nuovo punto di osservazione, provocatorio, a volte polemico, per dimostrare che l'arte italiana è molto di più e un fenomeno molto diverso da ciò che è stato portato alla ribalta internazionale negli ultimi trent'anni.
La mostra, che dopo Venezia nell'autunno 2009 sarà al Museum of Contemporay Art di Chicago, sarà corredata da catalogo in italiano, inglese e francese, realizzato da Electa.

Il curatore della mostra Francesco Bonami e' il *Manilow Senior Curator at Large* del Museum of Contemporary Art di Chicago. E' stato direttore della 50ma mostra di Arti Visive della Biennale di Venezia nel 2003.
Ha pubblicato per Mondadori il libro *"Potevo farlo anch'io; Perche' l'arte contemporanea e' davvero arte"* alla sua quinta ristampa . E' il responsabile per Electa/Mondadori della collana *"Supercontemporanea"* . I suoi articoli sull'arte contemporanea sono apparsi su *Vanity Fair Italia*, il *New York Times Magazine* e il quotidiano *Il Riformista*. Vive negli Stati Uniti dal 1987.

Palazzo Grassi
Campo San Samuele, 3231
30124 Venezia
Fermate di vaporetto : San Samuele (linea 2), Sant'Angelo (linea 1)
Tel/ +30 (0)41 523 16 80
Fax/ +39 (0)41 528 62 18
www.palazzograssi.it
Infoline : 199 139 139

Orari d'apertura
Italics. Arte Italiana fra Tradizione e Rivoluzione, 1968-2008.
(27 settembre 2008 – 22 marzo 2009)
Aperto dalle ore 10 alle ore 19.
Chiusura della biglietteria alle ore 18.

Presentazione di Università Popolare Mestre, al Candiani, della Mostra di Palazzo Grassi: " /italics/ Arte italiana fra tradizione e rivoluzione 1968-2008"

Nell'ambito dei rapporti con Palazzo Grassi, la Università Popolare Mestre ha promosso il 29/10/2008 una presentazione della mostra d'arte in corso a Venezia.

Il Presidente della UPM dott. Zaffalon ha invitato anche autorità cittadine a informare il numeroso pubblico intervenuto.
L'Assessore alla Produzione culturale, dott.ssa Luana Zanella, ha invitato a partecipare alle attività culturali compresa la mostra di San Michele presso il Candiani.
Il Delegato alla Cultura della Municipalità Mestre-Carpenedo, dott. Antonino Murra, ha sottolineato l'importanza della mostra.
Il Centro Candiani ha messo a disposizione l'aula delle conferenze e le sue ottime attrezzature.

Il rappresentante di Palazzo Grassi, dott. Marco Ferraris, ha proiettato le diapositive di alcune delle 250 opere e ha presentato alcuni dei 150 autori.

Gli autori, in rappresentanza dell'arte italiana negli ultimi 40 anni, sono stati scelti secondo il gusto personale del curatore della Mostra: Francesco Bonami.

Sono rappresentate principalmente la Transavanguardia e l'Arte Povera. Vi sono strizzate d'occhio all'arte minimalista americana con le sue lampade al neon e l'opposizione all'astrattismo. E' molto rappresentata la Pop Art. Le suggestioni del post modernismo sono diffuse in quasi tutti gli autori.
Non sono rappresentati movimenti come l'iperrealismo, l'arte Naif, il muralismo ma chi decide ciò che è arte e ciò che non lo è?

La Mostra di Palazzo Grassi chiuderà il 22 Marzo 2009. Si ricorda che è chiusa il martedì e nei giorni 24, 25 e 31 Dicembre 2008 nonché l'1 Gennaio 2009.

Lettura Critica al racconto "Ghiacciofuoco",vincitore premio "Settembrini"

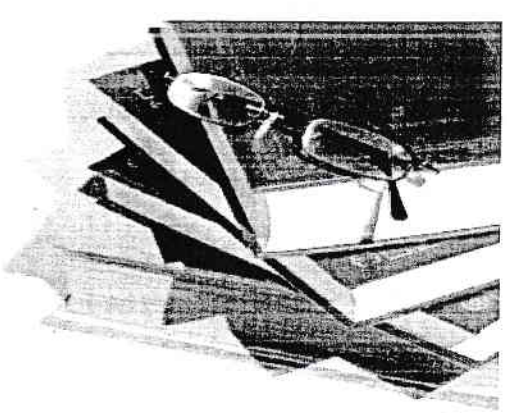
Il premio "Settembrini" è nato nel 1959 per promuovere il genere letterario del racconto.
Dopo un'interruzione durata cinque anni,la manifestazione è ripresa per iniziativa della Regione Veneto che ne ha assunto l'organizzazione.
Le edizioni sono ormai quarantasei.
Concorrono al "Settembrini" solo libri di racconti, fatto pressoché unico in Italia, firmati sia da promettenti scrittori, sia da autori di chiara fama.
Operano in parallelo, ma in maniera autonoma, una giuria di specialisti e una giuria "giovani", della quale fanno parte alcuni studenti dei licei cittadini, scelti anno per anno.
La cerimonia della premiazione, a fine ottobre,si svolge di solito al teatro "Toniolo": il tavolo dei giurati, la proclamazione dei vincitori, una rapida intervista e, subito dopo, l'ormai tradizionale concerto.

Tra marzo e aprile presento da qualche anno, nei locali di Villa Settembrini, le opere finaliste del premio. Mi affiancano un attore e un'attrice che leggono alcune pagine tratte dal libro in programma e alcuni musicisti ai quali sono affidate tre o quattro brevi esecuzioni.

Anche l'Università Popolare Mestre, specialmente quest'anno, ha voluto seguire più da vicino il "Settembrini". Infatti, se in precedenza, nell'ambito degli incontri letterari, ci si orientava sull'opera del vincitore o di uno dei finalisti di premi letterari di ampia risonanza, ci è stato chiesto questa volta di presentare il libro premiato appunto al "Settembrini". Così il 15 novembre, in occasione di un incontro conviviale presso la nota "Hostaria Dante", coadiuvato ancora una volta dalla dottoressa Antonella Madonia, ho parlato -davanti a un notevole numero di soci - del libro al quale sono andate le preferenze della giuria "tecnica" : ***Laura Pariani-Nicola Lecca – GHIACCIOFUOCO - edito da Marsilio***. Si tratta di racconti imperniati su alcune figure femminili (la madre, la maestra, ecc...) narrate prima da un autore e subito dopo dall'altro.

Con questa iniziativa l'Università Popolare di Mestre ha inteso ribadire la propria attenzione per la città e per quanto di culturale essa propone.

A cura di **Giuseppe Grillo**



Da febbraio un corso innovativo :

" COMUNICAZIONE & MARKETING "

L'Università Popolare Mestre tra i suoi numerosi corsi, nell'ambito del suo impegno di promuovere lo sviluppo integrale della persona, ha inserito anche il corso

" Comunicazione & Marketing"

per creare un miglior livello di benessere psico-sociale attraverso l'acquisizione e lo sviluppo delle capacità comunicative.

La tradizione scolastica di tutto il mondo civile prevede di insegnare a leggere, scrivere e far di conto, mentre non esiste un insegnamento a parlare né tantomeno una educazione all' ascolto. L' acquisizione di tecniche comunicative, è il presupposto per poter migliorare la comunicazione con gli altri cioè far passare i nostri messaggi, quindi poter più facilmente raggiungere i nostri obiettivi.

In una società come la nostra, i processi produttivi, la comunicazione interpersonale, il lavoro di gruppo e le tecniche di presentazione, hanno assunto una importanza sempre più rilevante. Ricoprire in modo adeguato un ruolo professionale significa non solo avere competenze tecniche specifiche ma anche abilità relazionali ad esso connesse che sono sempre più richieste nella nostra società, orientata alla competitività.

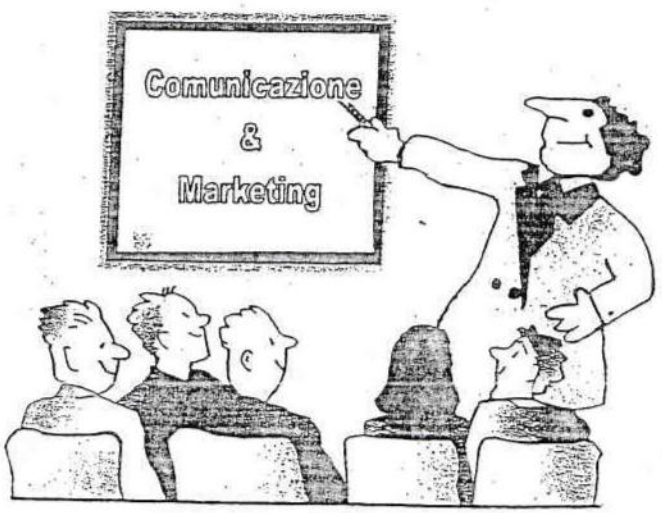
Lo sviluppo dei mercati, infatti, mette in primo piano da una parte la standardizzazione dei prodotti, e dall'altra il fattore umano, ovvero quelle variabili soggettive delle risorse che sono le abilità relazionali, portatrici di valore aggiunto al prodotto stesso.

Alla luce di queste dinamiche competitive, il nostro progetto si pone pertanto l'obiettivo di far acquisire competenza progettuale unitamente alle opportune tecniche per confrontarsi nel rapporto di lavoro, e non solo, per affrontare i diversi problemi connessi agli approcci psicologici nelle relazioni umane, alla reattività emotiva, alla percezione dei problemi che sempre accompagnano un qualsiasi processo di comunicazione sia interno che esterno.

Il corso non fornisce le "regole d'oro" per la gestione corretta della comunicazione nel marketing, ma piuttosto gli strumenti necessari per raggiungere l'obiettivo di sviluppare flessibilità relazionale secondo cui non esiste un modo unico e oggettivo di interpretare la realtà comunicativa, ma piuttosto il comportamento adeguato ed efficace per ogni situazione specifica.

Il corso si sviluppa in teoria e pratica, sperimentando in esercizi di role-planying, in test, gruppi di lavoro, gli aspetti tecnici e psicosociologici che condizionano il rapporto comunicativo, l'influenza dei sensi e della percezione nel processo comunicativo, la rilevanza del linguaggio del corpo, la comunicazione non verbale, per acquisire un patrimonio di conoscenze specifiche dedicate alla struttura e alla dinamica competitiva che connotano il modo del lavoro.

Roberto L. Grossi



UNIVERSITA' POPOLARE MESTRE
Corte Bettini, 11 - 30174 Mestre-Venezia
e-mail : info@univpopmestre.net tel. 041/962006 www.univpopmestre.net

CORSI ANNO ACCADEMICO 2008/2009

progetto	insegnante	ore
DIPARTIMENTO ARTISTICO MUSICALE		
Disegno e pittura I	Cimitan Franco	69
Disegno e pittura II	Ovan Nino	69
Corso di decorazione	Burighel Anna	69
Storia dell'Arte I	Piai Giorgio	40
Storia dell'Arte II	Piai Giorgio	40
Il tappeto orientale-(Kilim)	De Fina Piero	20
Le stampe antiche e il libro stampato	De Fina Piero	20
L'icona cristiana orientale (febb)	De Fina Piero	20
L'opera d'arte:simboli e significati (feb.)	Gallo Andrea	20
Arte e letteratura (febb.)	Scelsi Gigliola	20
Storia della Musica	Revoltella Maria Grazia	28
Fotografia I	Caoduro Fabio	40
Fotografia II (febbr.)	Caoduro Fabio	45
Laboratorio teatrale (principianti)	Polito Gerardo	60
DIPARTIMENTO STORICO-LETTERARIO-FILOSOFICO		
Filosofia: "Leggere Platone"	Madricardo Alberto	40
Filosofia: "La conoscenza storica" (feb.)	Madricardo Alberto	20
Storia moderna: il '900	Fusaro Franco	20
Storia di Venezia e del Veneto	Veronese Fabiana	20
L'inquisizione a Venezia in età modern. (feb)	Veronese Fabiana	20
Introduzione al buddismo indiano (feb)	Rigopoulos Antonio	20
Gesù e Maometto (febb.)	Spero Daniele	20
Laboratorio letterario e scrittura creativa	Lombardo Lucia	40
Letteratura e Psicoanalisi I	Scelsi-De Benedictis	20
Letteratura e Psicoanalisi II (febb.)	Scelsi-De Benedictis	20
Counseling filosofico (febb.)	Scibelli - Gambini	20
DIPARTIMENTO SCIENTIFICO-MEDICO-PSICOLOGICO		
Psicosomatica (corso base)	Checchin Franco	10
La via dell'Autostima	Checchin Franco	10
Psicologia generale	De Benedictis Giorgio	30
Psicopatologia (febb.)	De Benedictis Giorgio	30
Psicanalisi e religione	De Benedictis Giorgio	20
Arte del comunicare	Grossi Roberto	40
Comunicazione & Marketing (febbr.)	Grossi Roberto	20
Grafologia I	Piotto Stefano	20
Grafologia II (febbr.)	Piotto Stefano	20
Corso di dizione e pronuncia I	Nerici Giulio	20
Corso di dizione e pronuncia II (febbr.)	Nerici Giulio	20
La comunicazione interpersonale	Riva Gabriella	20

UNIVERSITA ' POPOLARE MESTRE
Corte Bettini, 11 - 30174 Mestre-Venezia
e-mail : info@univpopmestre.net tel. 041/962006 www.univpopmestre.net

CORSI ANNO ACCADEMICO 2008/2009

progetto	insegnante	ore
DIPARTIMENTO LINGUISTICO		
INGLESE		
Inglese I	De Fanis Maria	69
Inglese I	Corbelli Cristiana	69
Inglese II	Corbelli Cristiana	69
Inglese II	Zennaro Daniela	69
Inglese II	Saccoman Tiziana	69
Inglese III	Corbelli Cristiana	69
Inglese IV	Corbelli Cristiana	69
Inglese IV	Saccoman Tiziana	69
Inglese V	Corbelli Cristiana	60
Inglese VI	Saccoman Tiziana	69
Inglese conversazione (da nov.)		50
Inglese conversazione (da nov.)	Quinn Antony	50
Inglese conversazione (da febb.)	Linda Falconer(madrelingua)	36
FRANCESE		
Francese II	Ellena Alba	60
Francese conversazione	Ellena Alba	50
SPAGNOLO		
Spagnolo I	Guaqueta Monica	60
Spagnolo I	Paladini Ludovica	60
Spagnolo II	Meneses Roha Claudia	60
Spagnolo II	Paladini Ludovica	60
Spagnolo III	Meneses Roha Claudia	60
Spagnolo conversazione	Meneses Roha Claudia	50
TEDESCO		
Tedesco III	Bachmann Angelika	69
GRECO MODERNO		
Greco II	Sarantidu Clio	60
Greco I	Sarantidu Clio	60
RUSSO		
Russo I	Barbir Nadia	60

Gli amici della Università Popolare di Mestre porgono a tutti i soci i migliori auguri per un felice 2009

IL BACARO VENETO
degustazione e cultura

Piazza Ferretto, 59/A - Mestre - Venezia
Tel. 041.952796 - Fax 041.5840350
E-mail: bacaro@bacaroveneto.it - www.bacaroveneto.it

ANTICA DROGHERIA CABERLOTTO
dal 1910
il piacere di essere unici

Piazza Ferretto, 65 - Mestre - Venezia
Tel. 041.961532 - Fax 041.5840350
E-mail: caberlotto@bacaroveneto.it

OSTERIA DEL LUPO NERO
Via G. Ferro, 21 (Piazza Ferretto)
Mestre Venezia
Tel. 041 961180
osteria@luponero.com
www.luponero.com
Per i tuoi peccati di gola
Sempre aperto

Due stili diversi, lo stesso impegno: soddisfare il benessere dei nostri Clienti, rispettare i sapori autentici, la convivialità

RISTORANTE AI PORTICI
A fianco del Municipio di Mogliano Veneto (TV)
Piazza Caduti 1, Via Don Bosco 27
Tel. 041 5902008
RISTORANTE, PIZZA E PECCATI DI GOLA

ALDA BOUTIQUE
MESTRE (VE) - Via San Pio X
MESTRE (VE) - Via Carducci
SPINEA (VE) - Via Roma

★★★
HOTEL
AI
VIVIT

Hotel Vivit
Mestre - Venezia
Piazza Ferretto, 73
Tel. 041.951385
Fax 041.958891

www.hotelvivit.com
e-mail: info@hotelvivit.com

AL BUSO

Piazza Ferretto, 13
Calle del Sale, 29
Tel. 041.8020416
Cell. 331.3252429

RISTORANTE SPECIALITÀ VENEZIANE
PIZZERIA KEBAB CUCINA ETNICA

UNIVERSITÁ POPOLARE MESTRE

CORTE BETTINI, 11 - Mestre Venezia
Tel. e Fax 041 96 20 06
e-mail: info@univpopmestre.net
www.univpopmestre.net

BORTOLATO nico
TIPOLITOGRAFIA • TIMBRIFICIO

STAMPATI COMMERCIALI E PUBBLICITARI
CATALOGHI • DEPLIANTS • TIMBRI
IDEAZIONE E PROGETTAZIONE GRAFICA

Via Tempesta, 79 • NOALE (VE)
Tel. 041.440049 • Fax 041.5801318
E-mail: grafica@tipografiabortolato.it